

# Il tesoro accessibile a tutti

di Marco Andina

30 Luglio 2023 – ordinario – XVII

© 2023 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio **Parrocchia Più Semplice** del progetto InterGentes.

Il discorso in parabole sul regno si conclude con le tre brevi parabole del tesoro sepolto in un campo, della perla di straordinario valore e della rete colma di pesci. Le prime due parabole hanno sostanzialmente lo stesso messaggio. Nell'immaginazione popolare e nella novellistica di tutti i tempi il tesoro e la perla evocano qualcosa di molto prezioso, capace di trasformare radicalmente la vita a chi lo trova. Gesù evidenzia il comportamento intelligente e deciso del contadino che ha scoperto il tesoro nel campo e del mercante che ha trovato una perla di inestimabile valore. Tutti sono d'accordo nel ritenere lodevole e ammirevole la loro scelta. Trovare un tesoro in un campo o una perla di grandissimo valore non capita però a tutti. Viceversa il regno di Dio è un tesoro che in linea teorica tutti possono trovare. Come mai pochi si comportano come il contadino e il mercante? Evidentemente perché pochi riconoscono davvero nel regno di Dio il tesoro per cui merita spendere tutta la vita. La possibilità di entrare nel regno dei cieli e collaborare alla sua costruzione è offerta a tutti, purtroppo pochi la accolgono proprio perché non ne riconoscono l'ineguagliabile importanza.

Qual è la cosa che più desideri? Che cosa reputi davvero prezioso nella vita? Qual è il tesoro che vai cercando? La risposta a queste domande è fondamentale per verificare la nostra disponibilità ad accogliere il regno di Dio. Il rischio di non capire quale sia la vera vocazione dell'uomo è oggi particolarmente attuale.

Un uomo trovò un uovo d'aquila e lo mise nel nido di una gallina. L'aquilotto nacque insieme alla covata di pulcini e crebbe con loro. Per tutta la sua vita l'aquila fece ciò che facevano i polli, credendo di essere un pollo. Razzolava in cerca di vermi e insetti. Chiocciava e faceva coccodè. E agitava le ali alzandosi di poco da terra come i polli. Dopo tutto è così che vola una gallina, no? Gli anni passarono e l'aquila divenne molto vecchia. Un giorno vide, molto alto sopra di lei nel cielo limpido, un magnifico uccello che fluttuava maestoso e pieno di grazia, tra le forti correnti dei venti, e che batteva solo di tanto in tanto le sue possenti ali dorate. La vecchia aquila lo osservò piena di reverenziale timore. «Chi è quello?», chiese al suo vicino. «È l'aquila, la regina degli uccelli

– il vicino rispose –. Ma non ci pensare. Tu ed io siamo diversi da lei». Così l’aquila non ci pensò più. Morì pensando di essere una gallina.

(A. de Mello, *Il canto degli uccelli*, cit., p. 132).

È facile lasciarsi sedurre da falsi e illusori tesori che invece di sviluppare le potenzialità dell’uomo lo rendono insignificante. Trova il tesoro e vive nella gioia, come il contadino e il mercante delle parabole, chi capisce che l’essere amati da Dio e il cercare di amare, mettendo generosamente al servizio degli altri la propria vita e le proprie capacità, sono l’unica cosa veramente arricchente e liberante per l’uomo. Acquistare l’unico tesoro, in realtà, non comporta la perdita di tutto il resto. Il tesoro del regno di Dio comprende infatti ogni altro bene della vita. Si tratta di imparare a vivere ogni realtà e ogni esperienza di cui la vita si compone alla luce del primato assoluto del regno. Chi comprende questo è come lo scriba divenuto discepolo del regno dei cieli. Come un buon padrone di casa dal suo tesoro estrae cose antiche e cose nuove, cioè riesce a vivere ogni momento della sua vita (relazioni, amicizie, famiglia, lavoro, cura per gli altri) alla luce del primato del regno. La grande conversione, mai del tutto realizzata, è proprio quella di riconoscere nel regno dei cieli, annunciato da Gesù, l’unico vero tesoro. Di conseguenza l’unica decisione intelligente è quella di spendere tutta la nostra esistenza, giorno per giorno, alla sua costruzione.

L’ultima parabola racconta di una rete colma di pesci. Una volta tirata a riva, i pescatori fanno la cernita tra i pesci buoni e quelli cattivi. Nel libro del Levitico erano elencate le regole di purità rituale per le quali alcuni pesci erano “impuri” e quindi non commestibili: *«Potrete mangiare tutti quelli, di mare o di fiume, che hanno pinne e squame. Ma di tutti gli animali che si muovono o vivono nelle acque, nei mari o nei fiumi, quanti non hanno né pinne, né squame saranno per voi obbrobriosi»* (Lv11,9-10). Viene ripreso il tema trattato nella parabola del buon grano e della zizzania. Si sottolinea fortemente la responsabilità personale. In questa parabola non si fa riferimento a un nemico che ha seminato il male. Accogliere o rifiutare il regno di Dio dipende prima di tutto dalla libertà e dalla responsabilità di ciascuno. La divisione tra chi ha accolto il regno e chi l’ha rifiutato avverrà solo alla fine, ma accadrà certamente. Non bisogna illudersi di poter entrare a far parte del regno dei cieli in modo anonimo, mescolandosi

nella massa. Infatti la scelta, tra chi ha accolto il vangelo come tesoro preziosissimo e chi invece ha solo fatto finta di accoglierlo ma in tutta la sua vita ha ricercato altri tesori, inevitabilmente verrà operata. I tesori apparenti seguiti dagli uomini verranno alla luce: *«Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro» (Is5,20).*

Del resto non si può compiutamente apprezzare quanto sia bello e arricchente far parte del regno dei cieli, fin quando non ci si impegna a vivere il vangelo. Il paradiso – il regno dei cieli perfettamente compiuto – non è qualcosa di radicalmente diverso rispetto alla vita di oggi. Sarà il pieno compimento di quel regno che è già presente oggi e si diffonde in maniera tanto più evidente quanto più gli uomini lo sanno accogliere. Di conseguenza, l'esclusione dal regno più che una scelta di Dio è una scelta dell'uomo. Dio confermerà alla fine quelle che sono state le scelte operate dall'uomo nel corso di tutta la sua vita.

Disse il Rabbi di Mezeritz: «Le buone opere di un uomo sono i semi di cui il Signore si serve per piantare alberi nel giardino dell'Eden; ogni uomo crea il proprio paradiso. Il contrario è vero quando facciamo il male».

(D. Lifschitz, *La saggezza dei chassidim*, cit., p. 134, n. 368).

Oggi vediamo solo i semi, in paradiso vedremo gli alberi.